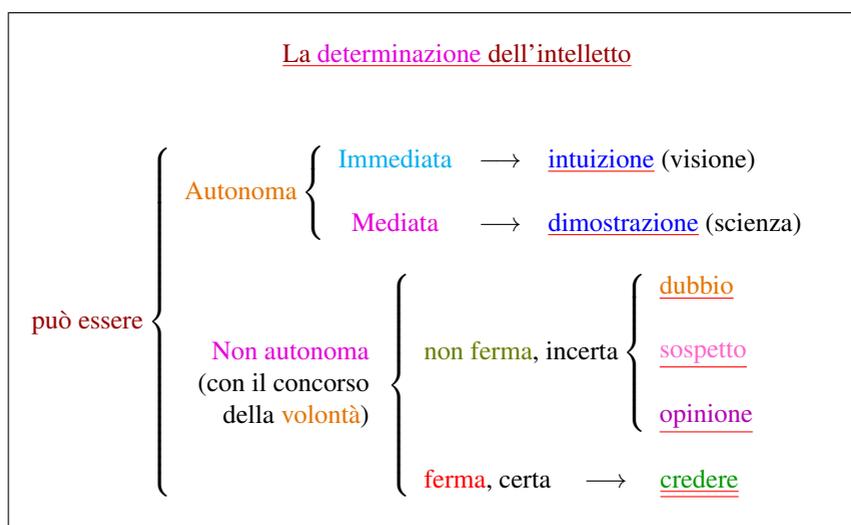


Vale la pena, farci riassumere tutto questo dall'insegnamento di san Tommaso d'Aquino che ha studiato l'atto del "credere" come atto della conoscenza umana e della "fede" teologale come atto di conoscenza che ha Dio che si rivela come suo oggetto e destinatario. Con i termini delle nostre *scienze cognitive* odierne diremmo come atto "cognitivo".

Possiamo riassumere i modi in cui l'intelletto umano può conoscere, nello schema seguente.

Schema riassuntivo



Secondo Tommaso la fede è certa e non può coesistere con il dubbio, come invece si insegna normalmente oggi. E non può nemmeno ridursi ad una semplice opinione.

[S. Th., II-II, q. 2, a. 1] – Tra gli atti che riguardano l'intelletto, infatti,

- alcuni comportano un fermo assenso senza bisogno di un tale tipo di considerazione [che coinvolge la volontà]
 - come quando qualcuno considera quelle cose che sa [mediante la scienza]

- o coglie con l'intelligenza [per intuizione immediata], perché una tale considerazione in questo caso è già formata.
- Altri atti sono caratterizzati da una sorta di considerazione “informe”, priva di un fermo assenso:
 - o per il fatto di non propendere per nessuna delle due parti (50/50), come accade a chi dubita;
 - o per il fatto di propendere un po' di più per una delle due, ma per un motivo assai debole (60/40), come accade a chi sospetta [che quella sia la parte vera];
 - o per il fatto di aderire ad una delle due parti, ma con il timore che sia l'altra [la vera] (80/20), come accade a chi ha un'opinione.
- Mentre l'atto del credere è caratterizzato da un'adesione ferma ad una delle due parti
 - come quella di chi conosce mediante la dimostrazione scientifica
 - o la comprensione immediatamente intuitiva;
 pur non essendo la sua conoscenza perfetta come in una visione del tutto manifesta; come non lo è neppure per chi dubita, sospetta o ha un'opinione».

Per un approfondimento sui testi di san Tommaso rimando al mio intervento su [“Fede, opinione, dubbio secondo Tommaso d'Aquino” \(audio/video\)](#).

29. Perché non ci sono contraddizioni tra fede e scienza? (159)

Anche se la fede supera la ragione, non vi potrà mai essere contraddizione tra fede e scienza, perché entrambe hanno origine da Dio. È lo stesso Dio che dona all'uomo sia il lume della ragione sia la fede.

«Credi per comprendere: comprendi per credere» (sant'Agostino).

NOI CREDIAMO

In questo numero si fa solamente un accenno alla questione del “rapporto scienza-fede”, limitandosi ad offrire una risposta essenziale, certamente fondata

- sulla Rivelazione, la quale ci informa sul fatto che Dio, non solo esiste, ma è il Creatore di tutte le cose che esistono, compresa la nostra capacità razionale (scientifica) di conoscere il cosmo e il mondo materiale. E Dio non si contraddice: al più possono essere le nostre conoscenze ad essere talvolta inadeguate;
- ma anche sulla ragionevolezza di una ricerca scientifica sistematica che può dimostrare i propri metodi, il loro potere conoscitivo, il proprio corretto oggetto di indagine.

L'invito di sant'Agostino è quello ad approfondire la nostra conoscenza mediante entrambe le fonti: quella della ragione e quella della Rivelazione, e di scoprirne l'armonia.

Verosimilmente il *Catechismo* non ha il compito di dire di più, per almeno tre ragioni:

- (a) la prima, è che esso si occupa principalmente del contenuto della Rivelazione e da ciò che da esso deriva;
- (b) la seconda, è che il Catechismo si occupa già in altri numeri del rapporto fede/ragione, sul quale si fonda anche il rapporto scienza-fede;
- (c) la terza, è che tocca agli studiosi di scienza, filosofia e teologia credenti elaborare un modello del rapporto scienza-fede, coerente con quanto essi stessi vivono e il Catechismo insegna. Per quanto mi riguarda personalmente, mi sono impegnato da anni in questo lavoro e i suoi risultati sono tutti rintracciabili sul mio sito www.albertostrumia.it.

30. Perché la fede è un atto personale e insieme ecclesiale? (166-169; 181)

La fede è un atto personale, in quanto libera risposta dell'uomo a Dio che si rivela. Ma è nello stesso tempo un atto ecclesiale, che si esprime nella confessione: «Noi crediamo». È infatti la Chiesa che crede: essa in tal modo, con la grazia dello Spirito Santo, precede, genera e nutre la fede del singolo cristiano. Per questo la Chiesa è Madre e Maestra.

«Non può avere Dio per Padre chi non ha la Chiesa per Madre» (san Cipriano).

Questo numero evidenzia il duplice carattere “personale” e “ecclesiale” della fede (sia come singolo “atto di fede” che come “abito”, ovvero “virtù teologale” della fede, ovvero come una “continuità permanente” di “atti di fede”).

- La fede è “personale”, perché in essa ciascuno “individualmente” compie il “giudizio dell’intelletto”, mosso dalla “libera” volontà (*«libera risposta»*), con l’aiuto della Grazia, a dare l’“assenso” di adesione a Cristo Salvatore, nel quale si attua la pienezza della Rivelazione. La fede non si può ridurre ad un “consenso di massa”, frutto di una manipolazione psicologica.
- La fede è “ecclesiale”, perché è la Chiesa il “soggetto” che la trasmette alla singola persona, tramite la testimonianza di coloro che già la professano e la vivono come membri appartenenti alla Chiesa e coloro che, come ministri e catechisti, istruiscono i singoli, a nome della Chiesa, che come tale è *Madre e Maestra*.

La professione di fede si manifesta nella recita del “Simbolo” (il “Credo”), nel quale si riunisce la fede di ciascuno insieme agli altri, come membra dell’unico corpo ecclesiale che è il Corpo di Cristo stesso («Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte», *1Cor 12,27*).

Particolarmente rilevante è la precisazione di san Cipriano che richiama il fatto che si dicono, in senso proprio, “figli di Dio”, solo i cristiani, i quali riconoscono Dio Creatore come “Padre”, sulla base dell’insegnamento di Gesù («Quando pregate, dite: “Padre...”, *Lc 11,2*).

Dunque non è ammissibile, cristianamente, l’ideologia della cosiddetta “fratellanza universale”, fondata solo sul convenire delle volontà umana, senza la paternità di Dio che si rivela in Cristo mediante la Chiesa. Si tratta di un’ideologia umanitarista che concepisce la “salvezza” come esito del solo impegno umano, reso collettivo da un potere sovranazionale. È l’ideologia massonica, incompatibile con il cristianesimo. Chi, anche nella Chiesa, predica questa ideologia e la promuove, è nemico di Cristo e della Chiesa.

31. Perché le formule della fede sono importanti? (170-171)

Le formule della fede sono importanti perché permettono di esprimere, assimilare, celebrare e condividere insieme con altri le verità della fede, utilizzando un linguaggio comune.

Quando si parla di «*formule della fede*» in questo numero, ci si riferisce alle espressioni utilizzate nel “Credo”, a quelle dei “dogmi”, esposte dal Catechismo, presenti nella “liturgia” (*lex orandi, lex credendi*) illustrate e spiegate dalla Tradizione e dal Magistero. Queste vanno conosciute a memoria, nella loro precisa formulazione, che riflette un significato dottrinale ben preciso, non adattabile ai propri “modi di dire”, o ai propri gusti. In questo senso si tratta di un “linguaggio scientifico”. Così come avviene in una disciplina scientifica, nella quale si usa un linguaggio ben preciso, si impiegano definizioni espresse tecnicamente.

Questa precisione e comunanza delle “formule” permette ai credenti di riconoscersi, con sicurezza, in una “fede comune”, di parlare la stessa lingua dottrinale.

L’arbitrio con il quale oggi si tende ad essere approssimativi, comporta un soggettivismo che induce ciascuno a farsi una propria religione, inventata o copiata da altri, non più comune a tutta la Chiesa. Ma una religione soggettivistica non garantisce alcuna salvezza.

32. **In qual modo la fede della Chiesa è una sola? (172-175; 182)**

La Chiesa, benché formata da persone diverse per lingua, cultura e riti, professa con voce unanime l’unica fede ricevuta da un solo Signore e trasmessa dall’unica Tradizione Apostolica. Professa un solo Dio – Padre, Figlio e Spirito Santo – e addita una sola via di salvezza. Pertanto noi crediamo, con un cuor solo e un’anima sola, quanto è contenuto nella Parola di Dio, tramandata o scritta, ed è proposto dalla Chiesa come divinamente rivelato.

La fede della Chiesa non può che essere “unica”; la sua “dottrina” è unica perché consiste nell’insegnamento di Cristo che è “unico” Verbo fatto carne («*l’unica fede ricevuta da un solo Signore e trasmessa dall’unica Tradizione Apostolica*»). La Chiesa, fino dalle origini e nella sua Tradizione, ha sempre custodito fedelmente questo carattere di “unicità” della fede nell’unico Salvatore e della Sua dottrina. Essa è “custode” e non “padrona”. Il Papa e i Vescovi sono “depositari” e non “successori” di Cristo, tanto da potersi ritenere autorizzati ad alterare, fino a negarlo, l’insegnamento del Signore.

Quando tale “modificazione” e “rinneamento” sono avvenuti, da parte di qualcuno, ci si è allontanati da Cristo stesso (“apostasia”, “eresia”) e la Chiesa si è divisa (“scisma”), facendo nascere una parte separata da essa, non più in comunione con la Chiesa perenne, rimasta fedele.
